Giovedì la «prima» all'Opera

Vedremo «Turandot» in chiave surrealista?

Zubin Metha e Margherita Wallmann al lavoro - Il cast dei cantanti falcidiato dalla influenza

L'incontro di ieri al Teatro dell'Opera tra la stampa e i protagonisti di Turandot *(la «prima» è per giovedì, ma con l'influenza che tira, chissà) è stato ancor più difficile. Pensate: è stato combinato per le 13,30 Roba da matti: traffico pieno e stomaco vuoto.*

Ieri a Roma c'era il sole, e infilarsi nel Teatro dell'Opera, addentrarsi nei corridoi, nella platea buia, sfuggendo alla presa dei tendaggi, è stato come sperdersi nell'anticamera dell'inferno.

Il primo buon diavolo che abbiamo incontrato è stato Margherita Wallmann (il fiore della margherita è di casa al Teatro dell'Opera).

Le regie della Wallmann — chissà perchè — a noi non sono mai piaciute troppo. La regista, quando ha sentito da quale parte le venivano i saluti (anche nel buio d'un teatro deserto un buon giorno non è mai sprecato), ha incominciato a vendicarsi. Ogni tre passi, si faceva cadere a terra la borsetta. Una borsetta leggerissima, di pezza, ma tocca a noi raccoglierla. E più veniva raccolta, la borsetta, più si rigettava a terra.

La Wallmann si scusava con la fatica.

«Che faticate!», diceva.

— Cinesi? (Turandot è una favola dell'antichissima Cina).

«No, romane. Ce ne vuole per mettere a posto le cose!...».

E dàgli, si faceva cadere di mano la borsetta.

E' una grande regista, la Wallmann, e si vedeva che la scena, quella di raccogliere la borsetta, come la facevamo noi, non le piaceva. Quindi, daccapo. Una borsetta di pezza, certo, ma provate a raccogliere dieci volte una borsetta di pezza. Non si crederebbe...

Quando siamo arrivati ai camerini (succede sempre che avendo a disposizione una piazza si finisca nell'angolino), abbiamo intraristo il direttore d'orchestra, Zubin Metha, l'indiano, che se ne andava con la stampella. La stampella con i vestiti appesi. (I vestiti delle prore che erano appena appena finite). Le prove sono state prevalentemente orchestrali perchè i cantanti «cinque su quattro», come ha precisato la Wallmann, sono allettati, cioè stesi a letto dall'influenza: Gianfranco Cecchele, Mietta Sighele, Franco Ricciardi, Plinio Clabassi. Così, a parte le prove, anche l'incontro è stato soprattutto floreale, con spicco di margherite e con i critici come petali: le 13,30, viene non viene, parcheggia non parcheggia, mangia non mangia?

In questi incontri la musica si incontra poco. Zubin Metha, l'abbiamo detto, se l'è filata con la stampella, i cantanti stanno a letto e più che la parte si ripassano aspirine e vitamina C.

Abbiamo sfogliato gli schizzi delle scene. Sembrano buone. Sono di Enrico d'Assia e ci ricordiamo della sua suggestiva scenografia per il Wallenstein *di Zafred.*

Per la Tura *(così abbrevia la Wallmann), l'intesa con lo scenografo è stata perfetta. Niente fronzoli, niente decorativismo. Una* Tura *in chiave surrealistica o comunque di stilizzata magia. Le scene saranno oggetto di speciali giochi di luci. Turandot, ad esempio, apparirà riflessa nel grandissimo gong, poichè nei colpi del gong si addensano le smanie erotiche dei pretendenti della principessa. Quando Turandot pone gli indovinelli sarà lei sola ad essere illuminata, e quando Calaf li azzeccherà sarà invece illuminato soltanto lui. Quando i sapienti controlleranno che le risposte sono giuste, la luce finalmente illuminerà tutti.*

Il rimpianto della Wallmann è che la particolare struttura del palcoscenico romano non le abbia consentito di giostrare con la scala, con il grande scalone dal quale Turandot, discendendo, cerca di abbagliare, di frastornare Calaf. Dice — la Wallmann — che la scalinata ricorda troppo quelle con Wanda Osiris, quando la Wandissima, cioè, trionfante, indugiava sui gradini dello scalone appoggiandosi alle lunghe note del Sentimentale.

E dunque? Dunque, una volta tanto che la Wallmann stava rinunziando ad eccessi baroccheggianti, ecco che i cantanti si ammalano. Così potrà succedere che, alzatisi dal letto, si precipitino in teatro ad aprire la stura per la Tura *proprio secondo il solito. E addio regia! Vedrete che, disperata, la Wallmann getterà ancora a terra la borsetta. Di pezza che sia, per carità, raccoglietela. Perchè vorreste prendere a calci una borsetta di pezza?*

Erasmo Valente

La giuria del Festival dei Popoli

FIRENZE, 16.

E' stata composta la giuria dello ottavo Festival dei Popoli che si terrà a Firenze dal 13 al 19 febbraio prossimi. Hanno aderito all'invito degli organizzatori della Rassegna fiorentina sei personalità del mondo dello spettacolo e della cultura europee: Gianfranco De Bosio, regista e direttore del Teatro Stabile di Torino, il professor Erich Kuby (Germania occidentale), scrittore, sceneggiatore e regista cinematografico; Paul Rotha (Inghilterra) storico, saggista, regista e produttore cinematografico; la professoressa Germaine Dieterlen (Francia), etnologa e africanista; il professor Cesare Luporini, ordinario di filosofia morale all'Università di Firenze, e il professor Jerzy Tepicht (Polonia), specialista di sociologia rurale.

I primi tre costituiscono la sezione «cinematografica» della giuria, gli altri quella «scientifica»: insieme attribuiranno il primo premio assoluto del festival ed i tre primi premi per le diverse categorie di film.

Saranno tra questi i Nastri d'argento

Il primo referendum tra i soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani per la designazione dei candidati all'assegnazione dei Nastri d'argento per il 1966 ha dato i seguenti risultati:

Regista del miglior film: Alessandro Blasetti per *Io, io, io... e gli altri*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*; Gillo Pontecorvo per *La battaglia di Algeri*.

Miglior produttore: Mario Cecchi Gori per il complesso dei suoi film; Dino De Laurentiis per *La Bibbia*; Antonio Musu per *La battaglia di Algeri*.

Miglior soggetto originale: Alessandro Blasetti per *Io, io, io... e gli altri*; Pietro Germi e Luciano Vincenzoni per *Signore e signori*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*. Migliore sceneggiatura: Age, Scarpelli, Germi e Vincenzoni per *Signore e signori*; Pier Paolo Pasolini per *Uccellacci e uccellini*; Franco Solinas per *La battaglia di Algeri*.

Migliore attrice protagonista: Lisa Gastoni per *Svegliati e uccidi*; Rosanna Schiaffino per *La strega in amore*: non assegnato.

Miglior attore protagonista: Vittorio Gassman per *L'armata Brancaleone*; Enrico Maria Salerno per *Le stagioni del nostro amore*; Totò per *Uccellacci e uccellini*.

Migliore attrice non protagonista: Olga Villi per *Signore e signori*; Monica Vitti per *Le fate*: non assegnato.

Miglior attore non protagonista: Gastone Moschin per *Signore e signori*; Enrico Maria Salerno per *L'armata Brancaleone*; non assegnato.

Migliore musica: Ennio Morricone per *Uccellacci e uccellini*; Ennio Morricone e Gillo Pontecorvo per *La battaglia di Algeri*; Carlo Rustichelli per *L'armata Brancaleone*.

Migliore fotografia in bianco e nero: Dario Di Palma per *Le stagioni del nostro amore*; Dario Di Palma per *Un uomo a metà*; Marcello Gatti per *La battaglia di Algeri*.

Migliore fotografia a colori: Antonio Climati per *Africa addio*; Carlo Di Palma per *L'armata Brancaleone*; Giuseppe Rotunno per *La Bibbia*.

Migliore scenografia: Sergio Canevari per *La battaglia di Algeri*; Mario Chiari per *La Bibbia*; Piero Gherardi per *L'armata Brancaleone*.

Migliore costumista: Maria De Matteis per *La Bibbia*; Danilo Donati per *Madamigella di Maupin*; Piero Gherardi per *L'armata Brancaleone*.

Regista del miglior film straniero: Milos Forman per *Gli amori di una bionda*; Claude Lelouch per *Un uomo, una donna*; Tony Richardson per *Gioventù, amore e rabbia*.

I giornalisti cinematografici italiani voteranno ora, su queste terne, per l'assegnazione dei «nastri 1967» la cerimonia di consegna dei quali si svolgerà il 30 gennaio prossimo al teatro comunale di Firenze, con la proiezione in anteprima nazionale della *Contessa di Hong Kong* di Charlie Chaplin.

Si traduce in francese

Claudia Cardinale è partita ieri per Parigi ove sarà impegnata nel doppiaggio del suo ultimo film, Le fate. Nella foto: Claudia si toglie sorridendo gli occhiali da sole mentre sosta un attimo per i fotografi sulla scaletta dell'aereo a Fiumicino

«La guerre est finie» miglior film francese

PARIGI, 16.

Il film *La guerre est finie*, di Alain Resnais, ha vinto all'unanimità, al primo scrutinio, il «Prix Louis Delluc», destinato ogni anno al miglior film francese. E' la prima volta che la assegnazione del premio non è accompagnata da discussioni e polemiche.

LA SCOMPARSA DI ANNIBALE NINCHI

È stato una delle ultime «voci» del teatro all'antica

PESARO, 16.

E' morto stamane nella sua abitazione, dopo lunga malattia, l'attore Annibale Ninchi. Al suo capezzale erano, al momento del trapasso, la moglie Adriana, i figli Federico, Anny, Arnaldo e Marisa, anche il fratello Carlo. Malato da circa un anno, Annibale Ninchi si era ritirato dalle scene nel maggio 1966.

L'ultima volta che vedemmo al lavoro Annibale Ninchi (fratello di Carlo e cugino di Ave) fu, nella scorsa stagione, quando interpretò il personaggio di Edipo, nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, al Sant'Erasmo, di Milano. Meglio non ricordarla, quella edizione, di cui il vecchio attore si era voluto assumere anche l'onere della regia; soltanto, conservare l'immagine stuocata di quel suo incedere lento e solenne, mentre si avviava, cieco e pacificato, al suo destino e l'eco della sua voce tremolante, incerta, in cui da molto lontano si poteva riconoscere quella che era stata la sua caratteristica precipua per tanti anni, per tante stagioni teatrali, che lo avevano avuto tra i protagonisti. Una voce che dovette essere affascinante, nella sua vigoria, e al tempo stesso nella suadente bellezza.

Ma che cosa la sorreggeva, quale era la sua capacità espressiva? Ricordiamo un famoso passo di Silvio D'Amico, nel *Tramonto del grande attore*, là dove, in rapidissima sintesi, il critico riesce a definire il modulo recitativo dei maggiori attori del suo tempo: «Irma Gramatica dice, Emma Gramatica piange, Maria Melato canta, De Sanctis enuncia, Salvini modella, Ruggeri s'incanta, la Galli sgambetta, la Borelli ci pensa su, Farulli saltella, Niccoli parla, la Franchini grida, la Celli urla, Palmarini sussulta, Ninchi declama...». Ecco: la declamazione di Annibale Ninchi. Dall'*Edipo re* (che interpretò nel 1922) alla *Cena delle beffe* alla *Morte civile*, dal *Beffardo* ad *Amleto*, dalla *Figlia di Iorio* alla *Parisina*, Annibale Ninchi declamò per tanti anni, su tutti i palcoscenici italiani — in un'epoca in cui declamare poteva anche essere un modo di comunicare col gran pubblico borghese che andava allora a teatro, e che oscillava ancora tra il gusto delle grosse passioni tardo-romantiche, e le apparenti profondità della recitazione intimistica.

Appartenente ad una famiglia di militari, fu proprio declamando che trovò la sua strada. Raccontano i biografi, che ad ascoltarlo recitare *Sta Federico imperatore in Como*... l'autore dei versi, Giosuè Carducci, dicesse, a lui giovanetto, che doveva dedicarsi al teatro. Andò allora a Firenze, alla scuola di quel gran maestro che fu il Rasi, e praticamente cominciò la sua carriera — essendo nato nel 1887 — a venti anni. Da allora salì rapidamente, aggiungendo poi di frequente a ruoli di primattore, i compiti del capocomico. Nella quasi totalità, il suo repertorio fu quello in voga allora, commerciale: ma legò il suo nome a interpretazioni che fecero furore, di D'Annunzio, Morselli, Sem Benelli; recitò anche Crommelynck (*Le cocu magnifique*) e Shaw, autori, cioè, per i suoi tempi, moderni e non «facili». Marchigiano tenace (era nato a Pesaro), continuò a lavorare invecchiando, e seppe anche adeguarsi — nei limiti concessi dal suo temperamento — al teatro di regia, dando buone prove con registi come Luchino Visconti (*Veglia la mia casa, angelo!*) e Orazio Costa. Con lui, se ne va un altro — e ne sono rimasti ormai pochi, il tempo se li va portando via tutti, così che alle nuove generazioni tra poco parlare dei nostri maggiori attori del passato recente diventerà impossibile, e il concetto stesso di «mattatore» resterà soltanto libresco — dei rappresentanti del teatro all'antica italiano. Ma di Annibale Ninchi resteranno anche immagini cinematografiche: apparso sullo schermo negli anni del «muto» prima della prima guerra mondiale, Ninchi ha preso parte, nel 1960, alla *Dolce vita* e, nel 1963, a *Otto e mezzo*; non pochi lettori lo ricorderanno nel ruolo del padre di Mastroianni. Di lui restano anche alcune mediocri commedie, e un libro autobiografico, *Annibale Ninchi racconta*.

a. l.

Nella foto: *Annibale Ninchi ai tempi della «Dolce vita»*.

Il calendario delle tre giornate

Sanremo: così le trenta sera per sera

SANREMO, 16

L'A.T.A. comunica che, a seguito della ammissione al XVII Festival della canzone italiana di trenta canzoni, ai sensi del l'articolo 28 del regolamento generale verranno eseguite quindici canzoni la sera del 26 gennaio e quindici canzoni la sera del 27 gennaio a modifica degli articoli 13 e 14 del regolamento stesso.

Alla sera del 28 gennaio saranno ammesse quattordici canzoni: sette prescelte fra le quindici eseguite la prima sera e sette prescelte fra le quindici eseguite la seconda sera.

Ecco, in ordine alfabetico, le canzoni che saranno presentate nella prima serata (26 gennaio):

1) *Canta ragazzina:* (Prog. Pataccini) - Bobby Solo Connie Francis.
2) *C'è chi spera:* (Panzeri Pace Colonnello) - Riki Manocchi Marianne Faithull.
3) *Ciao amore ciao:* (Tenco) - Luigi Tenco Dalida.
4) *E allora dài:* (Gaber) - Giorgio Gaber-Remo Germani.
5) *Gi:* (Pallavicini Amurri Bongusto) - Fred Bongusto Anna German.
6) *Io, tu e le rose:* (Pace-Panzeri Brunniti) - Orietta Berti Les Compagnons de la Chanson.
7) *La musica è finita:* (Nisa Califano Bindi) - Mario Guarnera Ornella Vanoni.
8) *La rivoluzione:* (Mogol Soffici) - Gianni Pettenati Gene Pitney.
9) *L'immensità:* (Don Baky-Mogol-Mariano) - Don Baky-Johnny Dorelli.
10) *Non prego per me:* (Mogol-Battisti) - Mino Reitano-The Hollies.
11) *Piano piano:* (Meccia) - Nico Fidenco-Cher.
12) *Proposta:* (Albula-Martelli) - I Giganti-The Bachellors.
13) *Quando dico che ti amo:* (Testa Remi) - Anna Rita Spinaci-Les Surfs.
14) *Quando vedrò:* (Terzi C. A. Rossi) - I Marcellos Ferial The Happenings.
15) *Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore:* (Pallavicini-Modugno) - Domenico Modugno Cristophe.

Ed ecco, sempre in ordine alfabetico, le canzoni che saranno presentate nella seconda serata (27 gennaio):

1) *Bisogna saper perdere:* (Cassia Cini) - Lucio Dalla-The Rokes.
2) *Cuore matto:* (Ambrosino Savio) - Little Tony-Mario Zelinotti.
3) *Dedicato all'amore:* (Pace-Testa-Dunnio) - Peppino di Capri-Dionne Warwich.
4) *Devi avere fiducia in me:* (Specchia-Martini) - Roberta Amadei-Johnny Rivers.
5) *Dove credi di andare:* (Endrigo) - Sergio Endrigo-Memo Remigi.
6) *E' più forte di me:* (Del Monaco-Polito) - Betty Curtis-Tony Del Monaco.
7) *Guardati alle spalle:* (Beretta-Pace-Panzeri-Monaldi) - Nicola di Bari Gene Pitney.
8) *Il cammino d'ogni speranza:* (Napolitano) - Caterina Caselli-Sonny e Cher.
9) *Io per amore:* (Pallavicini-Donaggio) - Pino Donaggio-Carmen Villani.
10) *Nasce una rita:* (Bardotti-Fontana) - Jimmy Fontana-Edoardo Vianello.
11) *Non pensare a me:* (Testa - Sciorilli) - Claudio Villa-Iva Zanicchi
12) *Per vedere quanto grande è il mondo:* (Mogol-Donida) - Wilma Goich The Bachellors
13) *Pietre:* (Pieretti Riky Gianco) - Gian Pieretti Antome
14) *Una ragazza* (Pallavicini Pallesi Maltoni) - Donatella Moretti Bobby Goldsboro
15) *Uno come noi:* (Martucci Bertero Martini) - Milva Los Bravos

le prime

Musica
Bellugi-Oistrach all'Auditorio

L'alto livello del concerto di mercoledì all'Auditorio è stato disturbato da un tentativo di gazzarra poi annullato dalla reazione del pubblico) abbozzato, sul finire del *Settimo Concerto* per orchestra (1964) di Goffredo Petrassi, da un gruppetto di intolleranti per altro favorevolmente tollerati da certa stampa. Non ci ha convinto la schiettezza del tentativo suddetto.

Può darsi che un superstite cavernicolo, accostandosi a un capolavoro non comprendendolo, possa addirittura esserne turbato. Ammettiamo anche che il cavernicolo dia in escandescenze. Ma è strano che altri, compiacenti per quelle smanie, aizzino la barbarie, prendendola a sostegno di nuove atti di inciviltà. Dovrebbe essere, ormai, questione di educazione civile, prima che musicale, quella di non disturbare né l'esecuzione né l'ascolto di una musica quale che sia. E invece, c'è chi ha condiviso e incoraggiato il tentativo di cui sopra, fingendo anche sdegno e meraviglie che l'autore di questa musica (Siciliani, e Petrassi) sia titolare di una cattedra di composizione e che attraverso essa possa concorrere all'arte musicale degli allievi.

Non ci auguriamo che il gesto incivile non rimbalzi nel quieto vivere dell'Accademia di Santa Cecilia per giustificare la sua riluttanza ad eseguire musiche nuove.

Speriamo, al contrario che l'Accademia voglia quanto prima ripetere il *Concerto* petrassiano (è un vertice della nostra cultura musicale), assicurando al pubblico la tranquillità e proprio la libertà dell'ascolto.

La gazzarra all'interno dell'Auditorio e il compiacimento all'esterno per il gesto d'inciviltà sopraffazione ricadrebbero, altrimenti a carico della stessa Accademia. Solo in questa prospettiva di riparazione mette conto di celebrare l'eccellenza dell'orchestra, la straordinaria prova di sensibilità e di talento offerta da Piero Bellugi, accortissimo direttore anche in Bartok (*Concerto per orchestra*) e nell'accompagnare il violinista Igor Oistrach nel *Concerto* di Brahms. Smagliante è il suono di Igor (è il figlio di David Oistrach), proprio nei momenti estatici a rievocare una dolcezza schubertiana e nei momenti di accensione una «stregoneria» paganiniana. Un violinista eccezionale.

Applausi strepitosi e, per bis, una *Gavotta* di Bach.

e. v.

Dopo le stroncature della stampa inglese

La critica parigina meno dura con Chaplin

PARIGI, 16.

Mentre i parigini fanno lunghissime code per vedere *La contessa di Hong Kong*, tributando così a Chaplin un indubitabile successo di pubblico, la maggior parte dei critici francesi si mostra d'accordo con i colleghi d'Oltremanica, sebbene con espressioni meno drastiche, e con significative eccezioni.

«Avremmo avuto un grande piacere a contraddire la severità dei nostri amici inglesi — scrive Louis Chauvet sul *Figaro* — ma, con tutta la buona volontà del mondo, ed anche con la peggiore malafede, è impossibile. Doppia delusione».

«Le invenzioni — dice ancora Chauvet — sono poche. Il ritmo manca. La *Contessa* langue. Per dirla tutta, è una commedia americana mal riuscita. Non parliamo della tecnica... Anche gli interpreti scelti nel peggiore dei modi.... Sono desolato di trovare poche cose gentili da dire su un film al quale Chaplin sembra tenere tanto — conclude Chauvet — ma sarebbe offendere il suo genio essere indulgenti per le sue imprese mancate».

Il critico dell'*Aurore*, per contro, afferma: «Anche se *La contessa di Hong Kong* non è il miglior film di Chaplin nè il miglior film della stagione, esso è certamente uno dei più divertenti e dei più intelligenti. Voglio dire fatto intelligentemente. Gli si rimprovera qualche lungaggine (ed è vero), ma per mio conto non ho trovato in questo film una sola nota falsa. Aggiungo che Chaplin ha meravigliosamente diretto i suoi attori.... Qualcuno avrebbe voluto rimandare Chaplin a scuola, come si era fatto per Welles ed Hitchcock alcuni mesi fa: ma noi abbiamo ancora molto da imparare da questo gigante della settima arte».

Molto meno favorevole la critica di Robert Chazal, sul diffuso quotidiano del pomeriggio *France soir*: «Non è piacevole essere delusi da colui per il quale avemmo una grande ammirazione. Come mai Chaplin ha potuto sbagliarsi fino a questo punto? La spiegazione più semplice e cortese è che, facendo appello a due grandi *redettes* internazionali, egli abbia creduto che la loro unione (o meglio la loro contrapposizione) sarebbe bastata.... I due eroi sono nella tradizione chaplinana. Ma essi non ci interessano e non ci commuovono mai. Soprattutto, non ci fanno ridere molto, per tutta la lunghezza di questo film vertiginosamente vuoto».

Più sfumato e delicato il giudizio di Jean De Baroncelli, del *Monde*, il quale asserisce: «Contrariamente a quanto hanno scritto i nostri confratelli britannici, *La Contessa di Hong Kong* non è.... in nessun modo, un "puro disastro". D'altra parte, è impossibile credere che Chaplin sia sincero quando sostiene che questo film è il *migliore* di quelli da lui realizzati». Per Baroncelli, *La Contessa*, pur nei suoi limiti, è una «commedia amabile, costruita con brio» e «il dialogo è spesso divertente», mentre «i battibecchi tra Marlon Brando, diplomatico americano multimiliardario, e Sophia Loren, donna di facili costumi e passeggera clandestina, costituiscono una serie d'incantevoli variazioni su un tema di classico *vaudeville*».

rai TV
controcanale

Il pistolotto del sindaco

Temi stimolanti ieri sera nel numero 141 di «TV-7» sia quando l'attenzione è stata rivolta verso gli aspetti di vita italiana sia quando è stata indirizzata verso quelli di più vasto respiro e d'interesse generale quale, ad esempio, il servizio dedicato alla nuova opposizione operaia in Spagna. Ci ha subito colpito positivamente l'inchiesta d'apertura dedicata alla grave crisi che travaglia attualmente la scuola media superiore in concordanza con i primi dati, certo non confortanti, conseguenti all'istituzione della scuola dell'obbligo.

Generale, e non poteva essere altrimenti, è stata l'opinione che i ragazzi sono stati i protagonisti di un esperimento impostato in modo gravemente carente poichè la riforma anzi che ristrutturare organicamente l'intero piano di studio, ha investito soltanto un settore particolare della scuola radicalizzando, invece di superare, antichi mali.

«Quelli delle Asturie», il servizio appunto dedicato alla vita dei sindacati spagnoli ha detto più d'una parola coraggiosa sull'attuale situazione della lotta in corso in Spagna per la conquista, anche in seno alle odierne antidemocratiche strutture, delle libertà sindacali più elementari.

Gli operai stessi hanno dato prova di un ammirevole coraggio dicendo fuor dai denti la reale situazione in cui versano la maggior parte dei lavoratori spagnoli. L'inchiesta in questo senso è stata condotta con rigore di documentazione e ampiezza di testimonianze, anche se forse sarebbe occorso integrare le interviste, pur indicative e illuminanti del clima della Spagna d'oggi, con un commento più ampio che desse conto in tutte le sue implicazioni dei mali che caratterizzano da anni la società spagnola sotto il regime poliziesco di Franco.

Non meno interessante, anche se toccava un argomento più circoscritto e particolare, il servizio dedicato ai drammi umani provocati dall'inadeguatezza della legislazione sulla adozione dei bambini. Convincente e significativo è stato il caso preso in esame per spiegare, appunto, i disagi, gli scompensi assurdi e crudeli cui la mancanza di una legge più giusta e attuale per la regolamentazione di questa delicata materia può portare.

Ma anche qui il discorso, a parer nostro, poteva essere ulteriormente portato avanti collocando questo aspetto particolare nel contesto più vasto di quelli che sono i problemi della famiglia e della posizione della donna nella società italiana. Piuttosto generica e di maniera ci è parsa l'inchiesta dedicata all'aumento della popolazione nel mondo: quasi d'rama che, nonostante l'impianto sostanzialmente corretto del servizio, il pezzo avesse soltanto una funzione per certi versi complementare di una trasmissione per il resto congegnata con indubbia dignità.

Ha chiuso efficacemente TV 7 il servizio riservato al «processo di Novara» nel corso del quale la dottoressa Balconi, direttrice del centro psicopedagogico di quella città, ha detto forse le parole più chiare intorno ad un caso umano quasi tragico cui proprio la stampa, cosiddetta benpensante, ha saputo dare una dimensione soltanto morbosa che farà precipitare al fondo la situazione di un'adolescente già troppo umiliata e offesa. Piuttosto sconsolante, d'altro canto, il pistolotto del sindaco di Norara preoccupato soltanto di salvaguardare il «buon nome» della città e dei suoi cittadini.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE. Segnale orario del pomeriggio. Girotondo
17,45 LA TV DEI RAGAZZI. I racconti del Risorgimento: «La vigilia»
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI. Secondo corso di istruzione popolare.
19,10 CONCERTO del pianista Piero Guarino e del violoncellista Donna Magendanz.
19,25 RUBRICA RELIGIOSA di Padre Mariano.
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello.
21 — SORDI-TV - «Ladro lui, ladra lei» film di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Mario Riva, Marisa Merlini, Alberto Bonucci, Mario Carotenuto.
23,35 CRONACHE DEL CINEMA a cura di Stefano Canzio.
23,05 TELEGIORNALE della notte.

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE Segnale orario.
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT Settimanale sportivo.
22 — L'APPRODO Settimanale di lettere ed arti.
22,30 IL '67 NEL MONDO: «Dove va la Francia?».

RADIO

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20 23,20**; **6,30**: Bollettino per i naviganti; **6,35**: Corso di lingua inglese; **7,15**: Musica stop; **7,48**: Pari e dispari; **8,30**: Le canzoni del mattino; **9**: La comunità umana; **9,07**: Colonna musicale; **10,05**: Canzoni nuove; **10,30**: La Radio per le Scuole; **11**: Trittico; **11,23**: La fiera delle vanità; **11,30**: Antologia operistica; **12,05**: Contrappunto; **12,47**: La donna, oggi; **12,52**: Zig zag; **13,15**: Giorno per giorno; **13,20**: Punto e virgola. **13,30**: Carillon - E' arrivato un bastimento; **14**: Trasmissioni regionali; **14,40**: Zibaldone italiano; **15,45**: Un quarto d'ora di novità; **16**: Programma per i ragazzi; **16,30**: Novità discografiche francesi - La voce dei lavoratori; **17,15**: Parliamo di musica; **18,05**: Il dialogo: La Chiesa nel mondo moderno; **18,15**: Concerto di musica leggera. **19,16**: Radiotelefortuna 1967; **19,20**: Gli italiani e l'automobile; **19,25**: Sui nostri mercati; **19,30**: Luna Park. **19,55**: Una canzone al giorno; **20,15**: Applausi a...; **20,20**: «La buona figliola», di Sabatino Lopez; **22**: Concerto sinfonico

SECONDO

GIORNALE RADIO ore: **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30 22,30; 6,35**: Colonna musicale - L'hobby del giorno; **7,35**: Ieri al Parlamento; **7,45**: Biliardino a tempo di musica; **8,15**: Buon viaggio; **8,20**: Pari e dispari; **8,40**: Cesare Zavattini vi invita ad ascoltare i programmi; **8,45**: Signori l'orchestra; **9,05**: Un consiglio per voi; **9,10**: Romantica; **9,35**: Il mondo di ieri; **9,40**: Album musicale. **10**: Jazz panorama. **10,15**: I cinque Continenti; **10,35**: Controluce; **10,40**: Complesso moderno; **10,55**: Ciak. Rotocalco del cinema. **11,25**: Radiotelefortuna 1967. **11,35**: Pronto soccorso; **11,42**: Le canzoni degli anni 60. **12,20**: Trasmissioni regionali. **13**: Marcello Marchesi presenta: Il grande Jockey; **13,45**: Teleobiettivo; **13,50**: Un motivo al giorno; **13,55**: Finalino; **14**: Juke box. **14,45**: Cocktail musicale; **15**: Girandola di canzoni. **15,15**: Grandi violinisti: David Oistrakh; **15,55**: La donna nella democrazia; **16**: Rapsodia; **16,35**: Tre minuti per te; **16,38**: Ultimissime. **17**: Buon viaggio; **17,05**: Canzoni italiane; **17,35**: «Un bel mestiere», di Roger Avermaete. **18,25**: Sui nostri mercati; **18,35**: Classe unica; **18,50**: Aperitivo in musica; **19,23**: Zig zag. **19,50**: Punto e virgola; **20**: «Attenti al ritmo» Giuoco musicale.

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo Programma. **18,45**: Vent'anni dopo: vinciturì e vinti (Ultima puntata); **19,15**: Concerto di ogni sera; **20,30**: Panorama culturale; **21**: L'improvvisazione in musica, a cura di Roman Vlad; **22**: Il Giornale del Terzo - Sette arti.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B Zaboly